ANNO XI. **Mercoledì, 9 Giugno 1858** **N. 156**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compresa la domenica,
e si distribuisce dalle ore 8 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Ufficio del giornale, via S. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick Hag*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 8 GIUGNO

RIFORMA DELLE CARCERI

Il sig. J. Léon Vidal, ispettore generale delle carceri e degli stabilimenti militari della Francia, che aveva già pubblicato un volume, nel quale dava preciso ragguaglio della condizione delle prigioni e del sistema carcerario del Piemonte e ne lodava i miglioramenti introdotti, un altro ne ha mandato alla luce, in cui espone l'ordinamento, il regime, la legislazione penale e la statistica delle carceri militari in Francia, in Piemonte, in Prussia ed in Inghilterra.

Il carcere non si può riguardar soltanto qual luogo di pena, ma qual asilo di ristorazione morale, quale scuola di correzione e di pentimento. Il delinquente che è condannato a scorrervi parte della sua vita, non è un individuo separato per sempre dalla società, non ha sciolto ogni legame che vincola al corpo sociale, da lui offeso; conviene quindi prepararlo a ritornare fra'suoi simili, educarlo ed instradarlo sopra via migliore. Anche nel carcere egli ha obblighi da adempiere verso la società, e principale è il lavoro, mezzo di moralità e di disciplina. È sotto questo aspetto che il carcere debb'essere considerato, e dopo le riforme state attuate in Inghilterra e negli Stati Uniti, fece progressi notevoli questo indirizzo dato al sistema carcerario, per guisa che l'emendazione de'costumi non è più scompagnata dalla pena che le leggi infliggano al reo.

Pei militari il carcere ha un carattere speciale: essi continuano a far parte dell'esercito, ritornano sotto le bandiere, scontata che abbiano la pena: egli importa che non dimentichino le abitudini della loro professione e che non cessino neppure negli stabilimenti penitenziari d'esser soldati, quanto al regime ed alla disciplina.

I codici penali militari ed i regolamenti mirano tutti a questo intendimento.

La legislazione di tutti gli stati civili tende a ravvicinarsi; a poco a poco scompaiono le differenze, si sostituisce l'uniformità, non restando che quelle discrepanze inevitabili, perchè effetto delle diverse condizioni ed attitudini, e, pei soldati, de' diversi sistemi militari adottati.

L'Inghilterra, che non ha coscrizione militare obbligatoria, ha codice, regolamenti e disciplina carceraria pei soldati, che si distinguono dall' ordinamento penitenziario degli altri stati.

L'influenza del regime particolare della Gran Bretagna si palesa nel suo sistema, mentre i paesi che adottarono la coscrizione, hanno codici pressochè uniformi.

L'organamento degli stabilimenti penitenziari destinati a condannati militari è riforma moderna, la quale non ha ritardato a recare buoni e preziosi frutti.

La Francia ha dato agli altri stati splendidi esempi a questo riguardo. Il regime penitenziario francese pei soldati, che poggia sulla vita in comune nel giorno e sull'imprigionamento cellulare nella notte, le discipline che vi furono introdotte, corrisposero alle speranze che se ne erano concepite.

L'utilità della riforma appare dai suoi effetti. L'esperienza l'ha dimostrata: non resta che di estenderne l'applicazione.

La quistione carceraria non è soltanto argomento di giurisprudenza criminale. Essa è quistione sociale: essa fa parte del sistema politico ed economico di uno stato. Il progresso della civiltà ha fatte abbandonare orribili pene, che la barbarie aveva inventate a sgomento de'tristi ed in ragione dei delitti.

Il medesimo progresso indusse a fare della pena un mezzo d'emendazione morale, di insinuare o ridestare le abitudini di morigeratezza e di lavoro, di disporre gli animi ad una riconciliazione colla società, e temprarli alla disciplina.

La riforma carceraria, dall'amministrazione civile, non poteva ritardare ad introdursi nell'amministrazione militare. Essa è stata impresa con fermezza ed il sig. Léon Vidal ce ne espose lo sviluppo ed i risultati, con tanto ordine e chiarezza, che rivelano la grande sua esperienza in questa materia.

SENATO DEL REGNO

In oggi venne continuata la discussione sulla legge per la istituzione delle scuole normali.

L'on. sen. Pollone, facendo seguito alla sua lagnanza di cui ieri abbiamo fatto cenno, ne scolpava il direttore della stenografia, e noi ci affrettiamo a ripeterlo sebbene da noi non si fosse mosso dubbio su questo solerte impiegato.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8.

Continua l'incendio al magazzino del *Gran Condè*: cinque case sono distrutte, 14 lavoratori rimasero feriti. Lo stabilimento assicurato per due milioni, soffre a quest'ora una perdita più considerevole. Il fuoco presentemente è circoscritto, ma arde tuttavia.

La circolazione è proibita.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente DEPRETIS.

Continuazione e fine della tornata del 7.

(Seguito dell'estratto del rapporto sull'elezione di Venasca)

Chiamato il D. Barralis, parroco di Sampeyre, dichiarò di essere andato da tutti gli elettori nelle loro case, per esortarli a votare per Giriodi; che parlò loro di coscienza, poco o nulla di religione; e, ad apposita interrogazione, rispose che, « secondo l'enciclica del pontefice romano, devonsi ritenere per iscomunicati tutti quei deputati che votarono la legge sulla soppressione dei conventi; dicendo che l'avvocato Tecchio era scomunicato, non avrebbe in ogni caso detto che quel ch'era in lui fermo convincimento; ma non ricordarsi. Nega di aver parlato di rifiuto di sepoltura; non ricordarsi di avere detto che Tecchio era scomunicato; sebbene avesse la convinzione di non averlo detto, potere tuttavia essergli sfuggite queste parole; il resto non essere possibile.

Eccitato in proposito, rispose pure esser sua credenza « che votare per Tecchio fosse peccato, » e si appoggiò alla pastorale dei vescovi. Non si ricordò di averlo detto agli elettori; del resto dovette astenersi dal dirlo per non compromettersi e non fare un'imprudenza.

Lo stesso parroco avrebbe pure mandata una persona al Giraud per invitarlo a dare il voto pel candidato del clero, dicendo che « Tecchio era scomunicato, eretico, e che non voleva più che s'andassero a sposare in chiesa. » Facendo altrimenti, avrebbe *dei dispiaceri*.

Risultò pure di altri atti di simile natura commessi da altri parroci, dei quali sarebbe troppo lunga cosa e tediosa il riferire minutamente.

La commissione, ritenendo che cotale condizione di cose trasformerebbe tutte le questioni politiche in discussioni dogmatiche e religiose, delle quali essendo il solo clero giudice competente, si correrebbe per diretta via o ad una dominazione sacerdotale, o ad una guerra religiosa; che, più perniciosa della forza fisica, la violenza morale vizia il consenso: per essa non è più libera la volontà, nè calmo e sereno il giudizio; ed è perciò sempre considerato nullo qualsiasi atto della vita civile, eseguito sotto l'impressione di una specie di coazione morale; propone l'annullamento per pressione morale: tanto più che Tecchio e Giriodi avevano ottenuto un egual numero di voti e questi era stato proclamato deputato solo per ragione d'età.

Di Camburzano (*leggendo*) dice, quanto al fatto della Gariel, che, nel dubbio, non si può assolvere l'uno e condannare l'altro, essendo il colloquio avvenuto fra due sole persone e negando il prete ciò che afferma la donna. Non si potrebbe ammettere questo genere di prova, senza scendere dall'atmosfera purgata della giustizia nell' arena delle politiche passioni. Contesta altri fatti e dice che studiate ipotesi stanno dalla parte degli accusatori, che sorpresero i membri della commissione; che il manto dell'innocenza copre gli accusati, manto che nessuna potenza umana può strappare; e che non vuol lasciare pietra sopra pietra di questo edificio dell'accusa. Contesta lungamente gli altri fatti della relazione e parla quindi di fatti di pressione ministeriale: del sindaco di Pontechiale, che dice fu dimesso come osteggiatore del governo, mentre fece quel che potè pel candidato liberale. Vi furono preti da amendue le parti. Il presidente del consiglio diceva già desiderare che il clero uscisse puro dalle inchieste elettorali; ebbene il suo desiderio è pienamente soddisfatto, (*Ilarità*) almeno quanto all'elezione di Venasca: e me ne congratulo con lui; ma non ne escone puri i giudici, i sindaci e gli uscieri, che recaronsi in varie località ad ordinare agli elettori di dare il voto al candidato del governo. Il conte Giriodi gode nel collegio della comune stima; vi fu sempre modello delle private e pubbliche virtù. Nessuno, molto meno il ministero, ha diritto di dire: lo sono lo statuto, io sono la patria. E un ministero, che osasse andare fino a questo segno, sarebbe reo di una vera diffamazione. Conservatori e liberali possono differire nei mezzi, ma anche i conservatori vogliono grande, gloriosa, fortunata la comune patria e sono pronti a sagrificare per essa le dolcezze della vita; lo sanno i colli dell'Assietta e le pianure lombarde.

L'accusa di essere avversi alle patrie istituzioni ricada dunque sul capo di chi osasse farle. Leggerà del resto la lettera dell'intendente di Spezia, Deferraris, al sindaco di Carodano, a cui accennò il dep. Genova di Revel — e in cui si dice « che l'intendente era afflitto e meravigliato della freddezza con cui si « accolse in quel comune la candidatura dello « egregio Ollandini e che gli elettori di Carrodano, raggirati dalle sette, si lasciassero « indurre a votare per chi sarebbe pronto a « votare l'abolizione delle nostre istituzioni; » (domando se questo intendente non dovrebbe essere messo in istato d'accusa?) « che chi « non ha averi nella provincia di Levanto « sarà contrario al passaggio della ferrovia; « che pregava il sindaco d'illuminare gli elettori; » e sappiamo cosa vuol dire in questo caso illuminare. (*Si ride*)

Sull'inchiesta di Venasca poi s'interrogarono le opinioni individuali su leggi concernenti la chiesa e dalle opinioni s'indusse la possibilità dei fatti. Si vogliono dunque (*con enfasi, come sempre*) confiscare allo stato anche i misteri della coscienza? Se ciò fosse dovremmo rinunciare al primato della civiltà in Italia. Ma ho fede che nel parlamento tacerà lo spirito di parte. In mezzo a questo torrente di luce, (*si ride*) che fa scendere la convinzione nei nostri animi, propongo che sia convalidata l'elezione di Venasca. (Bravo! *a destra*)

Biancheri dice che l'elezione fu annullata appunto per indizii di pressione governativa. I deputati della destra accettano il vero, quanto sta contro di noi; ma il dep. Cais volle sostenere l'elezione di Oristano, a costo di demolir la legge; il dep. Crotti negò la mostruosa pressione di Strambino; ora il dep. Camburzano sostiene che il fatto evidentissimo della Gariel non esiste. È bene che il paese sappia che il vero contro di loro non vogliono riconoscerlo mai. (*Bravo!*)

Tegas: Non mi aspettavo un'opposizione così viva perchè è l'unica volta che la commissione è unanime nel proporre l'annullamento per fatto di pressione. Il dep. Camburzano dice *storiella* un fatto deposto da persone di civil condizione, vecchie e da esse comunicato ad altri prima che si sapesse delle inchieste. Dice che sono false le testimonianze di chi depose dopo aver giurato e sentito ricordarsi le pene che ai falsi testimonii sono comminate, anche nell'altra vita. Egli non ha guardato alla portata delle sue parole od ha un ben cattivo concetto de' suoi concittadini. Qui si ebbe la prova giuridica, mentre alla commissione bastava la convinzione di giurati. Il preopinante disse che il partito liberale sedusse la commissione.... (*Camburzano fa segni di denegazione*) che l'ha prevenuta. Non so come la commissione possa essere stata prevenuta da poche parole o proteste. Se egli ripete l'argomento del dep. Crotti per le dimostrazioni di stima, egli va grandemente errato. L'impressione che quelle dimostrazioni fecero sulla commissione fu come di un omaggio al parlamento. Io protesto contro qualunque insinuazione. La commissione ebbe solamente di mira di mantener le elezioni scevre da qualunque illegittima ingerenza. Se commise mancanza, fu di non troppo rigore, essendosi pur detto nella camera che sul deputato, come sulla moglie di Cesare, non deve pesar sospetto. Se lasciassimo continuare quest'ingerenza, condurremmo una dominazione, alla quale non dobbiamo sottostare.

Voi dovete insegnare che il paese non soffre nessun abuso, neppur sotto il manto della religione, e che, se il clero prende parte alle elezioni colle armi spirituali, le condanna all'annullamento.

Di Camburzano dice che Tegas non ha distrutta nessuna delle sue prove. Molti voti furono pur tolti al conte Giriodi pel pranzo dato dai liberali e per l'ordine dei giudici. Se è rispettabile la signora Gariel, lo è anche il parroco. I fatti sono tutti provati non esistere.

Della Motta dice che votò per l'annullamento dell'elezione, perchè un voto solo bastava a variarne il risultato.

L'elezione è annullata. (Non s'alzano Marrè, Cavour G., Asinari, Prato, ecc. e la destra)

Genina appunta un fatto accennato nella relazione e dice che il potere esecutivo non può commettere nessuna inchiesta ai giudici sulle elezioni, perchè il voto dev'essere segreto e perchè le inchieste possono esser ordinate solo dalla camera.

Rattazzi, ex-ministro dell'interno, dice che non si trattava già di conoscere il voto degli elettori, ma se erano fondate certe voci, che correvano e che accennavano ad elementi di reato. Nè il giudice ricevette ordini dal ministro dell'interno, da cui non dipende, nè dal guardasigilli; ma avrà proceduto d'ufficio, come gli impone la legge.

Della Motta dice che il giudice trasmise il risultato all'intendente.

Crotti dice che anche il giudice di Gignod assunse informazioni dagli elettori. Poi vuol riconoscere due errori commessi da lui circa la elezione di Strambino: che i testimoni esaminati erano 106 e che prese inganno circa il Bezzolo...

Il presidente: Faccio osservare all'oratore che l'elezione di Strambino è già stata annullata.

Crotti Ed io do due notizie storiche dopo. (*Ilarità*)

Rattazzi: Il giudice può aver istituito il procedimento, senza che vi fossero poi gli estremi del reato; ma il giudice non ricevette ordini dal ministro dell'interno... (*Rignon, ridendo sempre*: Dal guardasigilli) Risponderà a suo tempo; ora non interrompa. Il giudice era nel suo dovere di indagare se erano veri i fatti, da cui l'opinione pubblica era stata commossa. (*Rumori a destra*)

Genina vuol che si inviti il ministero a che

più non succedano tali sconci nè siano tollerati. (*Rumori*)

Cavour C.: L'on. Genina espose un fatto e lo crede degno di biasimo. Se il giudice di Venasca avesse voluto constatare direttamente o indirettamente il modo con cui gli elettori esercitarono il loro diritto e se il ministero ciò avesse anche solo tollerato, avrebbero errato; ma devo constatare che non risulta che l'inchiesta del giudice di Venasca avesse questo oggetto. Esso probabilmente ne aveva uno ben altro. Io parlerò con tutta schiettezza. (*Risa ironiche a destra*) Dopo le elezioni del 15 novembre, in paese vi fu grande commozione; si dichiarò da molte persone e giornali che erasi fatta una specie di congiura per parte del clero. (*Sì! sì! sui banchi liberali; rumori a destra*) Si denunciò questo fatto all'Europa e si doveva dunque dal ministero chiarire se il fatto esistesse, non solo per procedere nei singoli casi in cui si fossero impiegati mezzi costituenti delitto o crimine, ma anche per considerazioni politiche. Se era vero che vi fosse stata una specie di cospirazione per esercitare pressione sulle elezioni, era un fatto politico tale da richiedere energici provvedimenti dal governo e provvedimenti generali. Il ministero doveva saper, all'aprirsi della sessione, qual contegno tenere rimpetto a questi fatti.

E il ministero fece prova del suo desiderio di riconoscere la verità, rivolgendosi ai giudici di mandamento, che sono più in condizione di dar informazioni esatte ed imparziali. Il ministero ha fatto conoscere la sua opinione all'aprirsi della sessione. Egli non prestò fede intera a tutte le accuse; ma dichiarò essere necessaria un'inchiesta regolare, per riconoscere i fatti speciali, e se veramente esistesse la pressione morale; e per esaminar poi se la legislazione attuale fosse sufficiente ad allontanare i pericoli che minacciassero le istituzioni o fosse necessario provvedere con nuove leggi. Il ministero provvide a tutte le parti del suo dovere, non solo vegliando all'esecuzione delle leggi, ma preparando le disposizioni che le condizioni politiche e sociali del paese richiedessero. Ove l'azione del giudice si fosse limitata a vedere se vi furono pressione e atti riprovevoli, invece di aver biasimo, deve esser dalla camera encomiato. (*Bravo!*)

Tegas dice che le informazioni assunte dal giudice furono extra giudiziali, senza giuramento nè citazioni, e ch'egli interrogò i testi se il clero aveva praticati maneggi per rispondere forse ad una lettera che ne lo interpellava. (*Risa a destra; Rignon trionfa*)

Tornielli vuole che sia messa sott'occhio alla camera l'istruzione mandata dal giudice all'intendente.

Della Motta dice che a lui ed a Ginet quel fatto parve irregolare, in quanto che il giudice non andò egli dagli elettori, ma li fece venir da lui.

Tecchio: I giudici di mandamento sono anche ufficiali di polizia giudiziaria ed hanno debito di investigare le circostanze che hanno attinenza con un reato; si diceva che si gettarono sassi da una parte e dall'altra; che una persona si recò nel paese, commettendo truffe; che un parroco commise un fatto qualificato come reato; che uno andò anche al letto di due uomini di 70 anni malati, dicendo che dovevano alzarsi dal letto e andar a votare pel candidato conservatore, se no, non sarebbero stati sepolti in terra santa; che quella stessa persona si recò in una carrozza, con armi di lusso, innanzi alla canonica del parroco di Villars, che aveva detto potersi votare pel candidato liberale, e là, congregati i villici, disse loro di guardarsi dal secondar il parroco, « chè siamo alla vigilia della vittoria ed il parroco avrà da farla con noi; » che quella persona si recò colà ciondolata di decorazioni, di cui non avea diritto di servirsi, sicchè sarebbesi verificato ciò che in un dipartimento di Francia.

Correvano voci dunque di reato. Io ricevei lettere, che ho sepolte, perchè nulla curai di questa elezione, nelle quali mi si diceva: Il giudice ha proceduto, vi sono indizii di reato; perchè non sono arrestati i colpevoli? La commissione non volle spinger oltre i suoi riflessi, trovate ragioni sufficienti di annullamento. L'irregolarità vi sarebbe stata se il giudice si fosse portato a casa degli elettori. (*Della Motta*: Erano informazioni a cui non aveva diritto) La legge distingue due sorta di informazioni, giurate e preliminari. Il giudice investigò quando credette che vi potesse esistere qualche elemento di reato, ed ha fatto il suo debito.

Rattazzi: Credo che non vi sarebbe gran male che alla camera fosse recata la lettera del giudice e forse nocerebbe alla causa del dep. Tornielli; ma credo dovermi opporre, perchè sarebbe un precedente perniciosissimo. Se un impiegato si vedesse esposto al pericolo d'essere tradotto al banco della camera, pochi impiegati oserebbero dire tutta la verità. L'atto tornerebbe dunque a danno gravissimo del pubblico servizio.

La proposta *Tornielli* è respinta. (S'alzano soli 13 dell'estrema destra, Solaro, Costa della Torre, Genova di Revel, Debosses, Di Camburzano, Vallauri, Tornielli ecc.)

La seduta è levata alle 5 1|2.

Tornata dell'8 (mattina)

Elezione di Casale; conte di Ponziglione; corruzione e pressione; Capriolo relatore.

La commissione esaminò, quanto alla corruzione, 45 testimoni, e quattordici asseverano che nell'albergo del *Commercio*, in Canale, il 15 novembre, veniva imbandito pranzo lauto e gratuito ad ottanta elettori, nel ben manifesto proposito di favorire la candidatura del conte Ponziglione. Il veterinario Chiesa, uno dei più operosi agenti per la candidatura Ponziglione, dichiarava esplicitamente al medico Crescentino che il pranzo era stato commesso dal conte suddetto. Risulta poi che, prima delle elezioni, il sig. conte faceva promessa al Delpero, oste del *Commercio*, di tenergli al fonte battesimale il suo nascituro; come lo tenne infatti, facendo alla puerpera cospicui regali. Il Delpero disse bensì che richiese di ciò il conte solo perchè era buona persona e piacevagli più d'ogni altro, ma non sembra troppo probabile che le simpatie dell'oste Delpero fossero tenute in sì gran conto dal conte Ponziglione, da assoggettarsi, per esse, volenteroso a disagi e spese. Si deve dunque cedere al sospetto che il conte scegliesse questo modo per compensar l'oste dell'opera e del pranzo. Il quale oste disse poi che il pranzo lo diede egli per avviare il suo albergo.

Fin prima dell'elezione i fautori del conte andavano in cerca di *mangiatori*, e fra i più attivi era il D. Vietti, il quale andava spesso a Torino a fornirsi di danaro, quindi conduceva or l'uno or l'altro a bere ed a mangiare, per guadagnar voti al conte; e si gozzovigliava sì che il D. Vietti finiva col dar sfogo alla sua allegria col canto ed usciva brillo dall'osteria. Due non elettori, Palluda ed Opezzo, gli fecero la burla di farsi creder tali: e si mangiò e si bevve per due giorni. Il D. Vietti non nega; ma dice esser solito far tali larghezze a'suoi amici. In una sola sera si erano spese 40 lire. È poi constatato e per la pubblica voce e per molte deposizioni che all'avvicinarsi delle elezioni, il sig. conte mandava a ciascuno dei parroci del collegio un biglietto rosso, cioè da lire 100, e così la somma di lire 1600 per i sedici parroci di quel collegio: pei poveri o per la chiesa, ma senz'obbligo alcuno di rendiconto. E un parroco dichiarava essersi tenute L. 3 50 per credito di messe che aveva verso una povera Alerino. È certo che il sig. conte voleva amicarsi i parroci. Il parroco di Monteu Roero riconobbe chi spediva le 100 lire solo dallo stemma; non c'erano dunque condizioni.

I parroci poi, dopo letta in chiesa la pastorale, si fecero a proclamare che era stretto dovere del cattolico di votare pel candidato religioso: e, scesi dal pergamo, si affrettavano a visitare i singoli elettori, per dir loro che il candidato religioso non poteva essere altri che il conte Ponziglione. Soggiungevano poi, sempre dal pergamo, che si trattava di salvare da rovina la religione. Vi fu chi osò dal pergamo stesso designare la persona del conte. Il luogo, la persona non potevano a meno di esercitare un'irresistibile influenza sulla volontà di molti elettori sempre ossequenti alla parola del sacerdote. E dagli atti risulta che dovette persino intervenire l'autorità del superiore ecclesiastico, per frenar un sacerdote che sceglieva il pergamo a sfogo di sdegni politici. E il sindaco di Montù chiese provvedimenti contro il vice-parroco D. Barbero, che, dal pergamo, alludendo a quelli che avevano sottoscritte le proteste contro l'elezione del conte, diceva che in paese eranvi uomini che avevano perduta la fede; che stavano contro la religione; che erano *scomunicati*; che dovevano essere sfuggiti.

Molti testimonii affermano che si faceva stretto obbligo, sotto pena di peccato mortale, di votare pel conte. Il signor Giuseppe Ochetti depone aver sentito i parroci di Castagnito e di Monteu Roero, i quali, trovandosi soli, scambiavansi queste parole:

« Non è necessario soltanto pagar il pranzo, perchè ve ne sono di quelli cui poco importa; ma è pure conveniente intimorire gli elettori, dicendo loro che sono « scomunicati e che non « possono più partecipare ai sacramenti della « chiesa » ove non votino per il conte.

E il D. Bianchini, parlando dell'avv. Rocca, diceva: Badate che non è devoto, che è un framassone, uno scomunicato; che, votando per lui, vi fareste suoi complici; che non potreste più ricevere i sacramenti in punto di morte; che, se riesce l'avv. Rocca, sarebbe facile che vi tornassero a chiamare sotto le armi per rimandarvi in Italia.

Il D. Sicca, parroco di Piobesi, diceva al flebotomo Cavanna che chi negava il voto al vecchio deputato mettevasi a rischio d'incorrere anch'esso *nella scomunica*, che era necessaria conseguenza delle leggi che alla camera si dettavano contro la religione e funeste alla chiesa.

Altri testimonii affermano che gran parte dei preti del collegio cercavano di persuadere esser il Rocca un eretico. Nel suo programma non si faceva cenno della religione, sicchè non potevasi conoscere a quale religione appartenesse. Il parroco di Monteu Roero faceva appello alle mogli ed alle figlie perchè inducessero i mariti ed i padri a votare per la persona religiosa. Per mandare poi alla camera la contro-protesta, si ebbe ricorso alla sorpresa. Ad alcuni elettori si fece anche promessa di collocare vantaggiosamente i loro figli. E v'era disciplina nel clero ed un centro dirigente che, non essendosi potuto trovare nell'attuale vicario capitolare d'Alba, mons. Rinaldo, si cercò nella persona del can. Morra.

La maggioranza della commissione propone quindi l'annullamento dell'elezione.

Lei combatte lungamente queste conclusioni.

Capriolo le sostiene con vivacità e con plauso dai banchi liberali; ma quando si è per votare la camera non si trova in numero. Si sospende per un dieci minuti; intanto entrano alcuni deputati che fanno il numero.

Si approva il verbale.

Valerio domanda con lettera un congedo di 12 giorni per malferma salute. È accordato.

Michelini G. B. ne chiede uno di 12 giorni per affari privati, e spera che, essendo sempre stato assiduo alle sedute, la camera non vorrà negarglielo. (*Ilarità*)

Tecchio: Propongo che non si accordi il congedo all'onorevole mio amico Michelini. Se guardassimo ai nostri affari privati avremmo bisogno tutti di un congedo. (*Bravo!*)

La camera accorda.

Il presidente comunica ancora una lettera del dep. Arconati, che chiede, pure per affari privati, un congedo di 10 giorni.

La camera lo accorda. (Cavour vota contro la concessione)

L'elezione di Canale è annullata a grande maggioranza. (*Non s'alzano: la destra e Prato, Marrè, Asinari, Rorà, Pernati, Quaglia*)

Dopo alcune parole del dep. Ginet in favore dell'elezione di Serravalle, la seduta è levata, alle 11.

Tornata dell'8 (sera)

Lanza, ministro delle finanze, presenta un progetto di legge concernente l'amministrazione del debito pubblico; un secondo progetto per esimere dalle spese d'insinuazione i contratti per la congiunzione della ferrovia di Stradella con quella di Piacenza; un terzo progetto per l'assestamento definitivo del bilancio 1858; un quarto progetto per condonare una parte dell'imposta prediale ai proprietarii di vigneti danneggiati dalla crittogama; infine un ultimo progetto per cessione di terreno sugli spalti della cittadella allo stabilimento della scuola normale.

Elezione di Serravalle; cav. Ratti-Oppizzoni; pressione religiosa; relatore Tegas.

Il sindaco d'Arquata, G. B. Patri, depose che il D. Avio, vice curato, poco tempo prima dell'elezione andò in casa sua e disse che Astengo era *scomunicato*: ciò che gli fu detto la sera stessa dalla moglie tutta sturbata. Di ugual cosa deposero pure il giudice di Serravalle e il teste Brugna Arcangelo. Gli stessi deposero per propria scienza quello che era voce pubblica in tutto il mandamento: che cioè il D. Avio si recò presso tutti gli elettori d'Arquata, dicendo loro che non potevano eleggere l'avv. Astengo, perchè contrario alla chiesa, avendo votato le leggi contro di essa, perciò *scomunicato*. Il Brugna narrò, fra le altre cose, che, il mattino stesso dell'elezione, mentr'arrivavano in Serravalle, il D. Avio gli raccontò che si fece un caso in proposito al vicario di Tortona, e questi avrebbe deciso che era per gli elettori *obbligo di coscienza* di votare per un candidato religioso, che era appunto il cav. Ratti.

Il Patri Lorenzo, figlio, depose poi che, la notte prima dell'elezione, sua madre andò a trovarlo al letto, per esortarlo a dissuadere il padre dal votare per Astengo, perchè la era nella persuasione che questi « fosse scomunicato e che suo padre, votando per lui, incorresse nella scomunica. » Egli cercò di calmarla, ma era convinto che don Avio aveva susurrate cotali paure nell'animo della madre, poichè quegli disse più volte che il candidato dei liberali era scomunicato; e questa voce fu per opera dei preti generalmente diffusa.

Due testi riferivano alla commissione che il parroco di Variana, frazione di Grondona, sarebbesi recato presso gli elettori della sua parrocchia, dicendo non votassero pel candidato dei liberali, *scomunicato*. E ad uno avrebbe detto che, se non votavano pel cav. Ratti, sarebbero stati scomunicati e si sarebbero meritati non uno, ma due inferni.

Lo stesso parroco, ammise essersi portato dagli elettori per indurli a votare pel Ratti; non poter ben sovvenirsi delle parole pronunciate; « poter darsi che egli abbia parlato dell'obbligo di coscienza, in cui erano gli elettori di votare per un candidato cattolico, quale si era il Ratti; » non già che l'altro fosse scomunicato e che votando per lui si cadesse nella scomunica.

Quanto al parroco di Grondona, risultò che esso « avrebbe detto ad un elettore che il candidato dei liberali non era della nostra religione. » Tutti deposero poi essere stata pubblica la voce che questi fosse *scomunicato*, che non fosse *cristiano*; e che il parroco ne sarebbe stato l'autore; fu poi impossibile sentire il parroco stesso, per trovarsi da gran tempo assente dallo stato e per ignorarsi quando sarà di ritorno. Risultò da varie deposizioni che il detto parroco, appena ordinata l'inchiesta, avrebbe abbandonata la parrocchia e sarebbesi ritirato in un convento di gesuiti, d'onde era uscito prima di esser parroco.

Venne pure deposto da parecchi testi d'un pranzo gratuito dato a molti elettori in Serravalle, a spese di chi parteggiava per il candidato eletto.

Nessuno può rivocare in dubbio che, quando un ecclesiastico dice un candidato essere irreligioso, protestante, e simili cose, questo possa considerarsi come un'imputazione calunniosa, pregiudizevole, ma per se sola non costituirebbe un atto di vera pressione. Ma quando si dà dal parroco a questa qualificazione tale e tanta importanza da far temere al credulo elettore terribili conseguenze in questa o nell'altra vita, egli è evidente che rimane talmente perturbata in lui la libertà del votare, che di rado preferisce questo danno gravissimo alla decisione di porre piuttosto questo che quel nome sovra una scheda, tanto più quando il parroco aggiunge esplicitamente che, votando per un candidato, *si cade nella scomunica* e si corre il pericolo di perdere l'anima. Le parole che il parroco di Variana ammise di aver pronunciate costituiscono, secondo la commissione, una vera pressione, perchè s'impone alla coscienza del credente ciò che dev'essere il libero atto del cittadino; si pone l'elettore fra l'alternativa di commettere un peccato o di votare contro la propria convinzione; si falsa il giudizio del votante, se ne coarta la volontà e si macchia la sincerità del risultato dell'elezione.

L'ammettere che il sacerdote che ha cura di anime possa servirsi di tutta l'autorità del suo ministerio, e, facendo scendere la religione dal cielo sulla terra, farla triste strumento di partito, sarebbe lo stesso che permettere che si scalzino le fondamenta del sistema rappresentativo, il quale non sarebbe più una verità, ma un'illusione; e la camera dei deputati, piuttosto che rappresentare la volontà della maggioranza nazionale e dell'opinione pubblica, non sarebbe più che l'espressione di una classe e di un partito.

Signori, voi non volete, conchiude la relazione, che questa illecita ingerenza si lasci senza alcun freno per il bene tanto della libertà quanto della religione; ed è perciò che la maggioranza della commissione vi propone l'annullamento dell'elezione del collegio di Serravalle, per il vizio di pressione religiosa.

Balestrini del Carretto impugna lungamente i fatti accennati nella relazione.

Cavour G. domanda se la pressione omeopatica attribuita a due sacerdoti abbia potuto spostare la maggioranza di più che 19 voti ottenuta dal cav. Ratti. Egli non lo crede e quindi sarebbe da ammettersi l'elezione. D'altronde c'è qui anche la contropressione del giudice di Serravalle.

Tegas dice che, se la teoria del dep. di Cavour si può ammettere in caso d'irregolarità, non lo si può in casi di pressione, dove si tratta di giudizio essenziale; sarebbe come ammettere nella camera deputati su cui potrebbe pesare ancora qualche sospetto.

La commissione si attenne al criterio che, in caso di pressione, non si dovesse venire ad una valutazione per così dire aritmetica del risultato; ma che l'elezione avesse a considerarsi sostanzialmente nulla. Sostiene quindi veramente avvenuti i fatti di pressione e persiste nelle conclusioni di annullamento.

Dopo alcune altre parole dei dep. *G. di Cavour* e *Balestrino del Carretto*, la camera chiude la discussione.

Le conclusioni di annullamento sono approvate. (*Non le votano la destra e Cattaneo, Galva-*

gno, Pernati, Soppa, Alfieri, Deandreis, Quaglia, Bertini, Prato, Asinari, Marrè, Rorà e Franchi)

Il presidente: Le relazioni sulle inchieste di Boves e di Montmeillan non essendo state distribuite che oggi, saranno messe all'ordine del giorno per domani.

Deviry: Il volume degli atti non fu deposto che oggi. Io propongo lunedì.

La camera approva lunedì.

Il presidente dice che oggi si deporranno gli atti e si presenterà la relazione per l'inchiesta di Spezia, la quale si potrà pur discutere lunedì.

L'ordine del giorno recherebbe: sviluppo della proposta per la responsabilità ministeriale; ma il dep. *Sineo* non è presente. Il dep. Castagnola fu fatto avvertire che forse oggi sarebbe venuta in discussione la sua proposta ed egli fece rispondere che sarebbe intervenuto domani.

Cessione allo stato della ferrovia a cavalli di S. Pier d'Arena.

Il progetto approva la convenzione 10 febbraio 1858, seguita fra il ministro dei lavori pubblici e il comune di S. Pier d'Arena; l'iscrizione in bilancio di una somma di 1,629,778 lire, per l'eseguimento della convenzione; l'iscrizione di un'altra somma di 230m. lire per oggetti di primo stabilimento ed esercizio della ferrovia. Tale spesa sarà ripartita per metà sui bilanci 1858 59.

La commissione è composta dei deputati Belli, Rorà, Mathis, Cotta, Guglianetti, Brunet e Cavalli, relatore.

Non si fa discussione e il progetto è approvato da 61 voti contro 42.

La seduta è levata alle 4 3|4.

Ordine del giorno per domani

Presa in considerazione dei due progetti di legge *Sineo* e *Castagnola*; maggiori spese sul bilancio 1856 e bilancio generale attivo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente legge colla data del 23 maggio scorso:

Art. 1. È autorizzata la spesa nuova di lire *quarantasette mila duecentoventi* per costruzione di un faro al *Capo di Ferro*, ed opere relative al segnalamento dei punti pericolosi alla navigazione per le bocche di Bonifacio, in conformità di progetti adottati da speciale commissione sardo-francese in data 10 luglio 1857 e da commissione sarda in data 3 dicembre stesso anno.

Art. 2. Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del volgente esercizio in apposita categoria portante il titolo — Costruzione di Faro al Capo di Ferro ed opere relative al segnalamento dei punti pericolosi alla navigazione per le Bocche di Bonifacio, — ed il numero 76 *ter*, articolo unico.

— S. M., sulla proposta del guardasigilli, ed in udienza del 24 scorso aprile ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Lagorio avv. Luigi, giudice di quarta classe nel trib. prov. di Chiavari, nominato giudice di terza classe ivi;

Chiapirone Giuseppe Emondo, già sost. segretario presso il cessato consolato di Torino, ora applicato di quarta classe presso il ministero di grazia e giustizia, sostituito segretario presso il tribunale di commercio di Torino;

Demartis Lorenzo, sostituito segretario presso il trib. prov. di Sassari, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Gatti Luigi, già attuaro presso la corte d'appello di Casale, nominato vice giudice del mandamento di Vignale;

Fabre Luigi, segretario del mandamento di Caselle, rivocato dall'impiego per irregolarità nel servizio e nella contabilità verso la cassa delle segreterie;

Guerra notaio Gio., segretario del mandamento di Gabbiano, sospeso dall'esercizio delle sue funzioni per irregolarità nella contabilità verso la cassa delle segreterie.

— Con reali decreti delli 3 corrente, S. M. sulla proposizione del ministro della marina, si è degnata fare le disposizioni seguenti:

Ricci marchese Gio. Francesco, capitano di vascello di seconda classe nello stato maggiore generale della R. marina, collocato a riposo per anzianità di servizio dietro a sua domanda ed ammesso a far valere i diritti a pensione;

Boyl cav. Gioachino, capitano di corvetta nello stato maggiore anzidetto, nominato aiutante generale provvisorio dalla R. marina;

Borghi Luigi, sottotenente di vascello nello stato maggiore generale, dimesso dal regio servizio dietro sua domanda per motivi di famiglia.

— Con regi decreti in data del 3 maggio corrente, furono collocati a riposo per motivi di salute, ed ammessi a far valere i titoli alla pensione di riposo:

Coda Giuseppe e Gastaldi Francesco, scrivani in aspettativa nel controllo generale, e

Negro Giuseppe e Cravero Giuseppe, capo artiere il primo, e capo operaio l'altro, nella manifattura dei tabacchi al Parco.

— Con altri regi decreti ed ordini ministeriali della stessa data:

Bertolus Carlo Eugenio, ricevitore del bollo straordinario a Ivrea, fu nominato insinuatore e destinato presso la direzione di Nizza;

Mussi Giuseppe, insinuatore presso la direzione di Nizza, venne nominato ricevitore del bollo straordinario e destinato a Ivrea.

— La *Gazzetta piemontese* pubblica un R. decreto del 6 aprile scorso con cui:

1. Sono abolite le dogane di Varignano, direzione di Genova; Borgo-Ticino, Cameri, Garlasco e Suna, direzione di Novara; Carbonara e Res, direzione di Voghera;

2. È creata una dogana a Ghigliolo, principalità di Sarzana, direzione di Genova;

3. È approvata una nuova tabella di variazioni alla pianta ed agli stipendi degli impiegati delle gabelle, ed un'altra pianta degli stipendi degli agenti sedentari di quinta categoria pel ramo dogane e pel ramo tabacchi, con cui si aumentano gli stipendi;

4. Sono approvate variazioni al montare delle malleverie per gl'impieghi contabili nelle gabelle;

5. Gl'impiegati delle gabelle e gli agenti sedentari di quinta categoria potranno esser promossi nella medesima qualità sino allo stipendio di L. 1000 senza scambio di residenza;

7. Le disposizioni del decreto comincieranno ad entrare in vigore col 1 del corrente mese di maggio.

La *Gazzetta piemontese* pubblica pure la legge 3 corr., con cui il governo del re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di navigazione e di commercio fra la Sardegna ed il Belgio, sottoscritto a Torino il 10 dicembre 1857, ed all'articolo addizionale firmato il 19 febbraio 1858.

— S. M., con decreti del 3 corrente, sulla proposizione del ministro di Grazia e giustizia, si è degnata nominare ad uffiziale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. conte e cav. Luigi Mazzè De-la Roche, consigliere della M. S. per gli affari ecclesiastici.

Ed a cavalieri dell'ordine stesso i signori avvocato Giovanni Crema, giudice della sezione di Monviso in Torino, con titolo e grado di presidente di tribunale provinciale, ed avvocato Pellegrino Galletti, vice presidente nel tribunale provinciale di Torino.

— S. M., in udienza del 7 corrente si degnò di accordare il sovrano *exequatur* a Luigi Cheirasco, console del Mecklemburgo a Cagliari.

— Con regio decreto del 13 aprile scorso è autorizzato il comune di Viù a continuare a riscuotere sino a tutto maggio 1862 sulle basi dell'attuale tariffa il diritto di pedaggio sulla strada careggiabile tendente a Germagnano statogli concesso con regio biglietto del 28 novembre 1837.

— S. M., sulla proposta del guardasigilli, ed in udienza del 3 corrente maggio, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Demichelis avv. Gio. Batt., giudice del mandamento di Paesana, collocato a riposo giusta la sua domanda per motivi di salute;

Berardi avv. Renato, giudice del mandamento di Sciolze, nominato giudice di quello di Paesana;

Maggiora, avv. Natale, giudice del mandamento di Bosco, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Rosset avv. Gerolamo, giudice del mandamento di Barbianello, nominato giudice di quello di Bosco;

Morati avv. Edoardo, luogotenente giudice di quello di Voghera, giudice di quello di Barbianello;

Martelli Pietro, luogotenente giudice di quello di Pavone, dispensato da tale ufficio dietro la sua domanda;

Rolla not. Giovanni, nominato luogotenente giudice del mandamento di Pavone;

Garoppo notaio Giuseppe, luogotenente giudice di quello di Montechiaro;

Falco-Delitala avv. Salvatore, luogotenente giudice del mandamento di Sassari (Ponente);

Presbitero avv. Vittorio, luogotenente giudice di quello di Ornavasso;

Farina notaio Angelo, luogotenente giudice di quello di Levanto;

Gamaleri Petronio, segretario di mandamento in aspettativa, segretario del mandamento di Gabiano.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica la seguente legge colla data del 16 corrente:

Art. 1. Il governo del re è autorizzato a concedere, nei limiti degli annuali bilanci ed alle condizioni stabilite in questa legge, sussidii diretti a provvedere all'insegnamento speciale ed al tecnico.

Art. 2. Il sussidio potrà essere concesso ai municipii ed alle provincie per istituire o per mantenere, dove non sono di già mantenuti a spese dell'erario nazionale, corsi speciali conformi a quelli dello stato.

Art. 3. Il sussidio pel corso primario delle scuole speciali non potrà essere maggiore dei due quinti della spesa, da determinarsi per decreto reale, per gli stipendi del personale destinato alla direzione ed allo insegnamento; e pel corso secondario non potrà essere maggiore del quarto della spesa stessa.

Ar. 4. Il sussidio sarà di preferenza concesso per istituire o per mantenere il corso speciale primario.

Non sarà concesso sussidio pel corso speciale secondario se il primario non si trova pienamente attuato, e se il numero degli allievi inscritti per ciascheduna sezione del circondario non giunga almeno a quindici.

Art. 5. Nella concorrenza tra più provincie e municipii, il sussidio si darà di preferenza a quelle località che trovansi più lontane dai siti ove già esistono corsi speciali, e si avrà riguardo alla condizione finanziaria dei corpi morali che dimandano il sussidio, come pure ai bisogni delle popolazioni.

Ast. 6. Il municipio o la provincia deve assumere l'obbligo di accomodare le scuole di convenienti locali e di ogni suppellettile ed oggetto necessario.

Dove si tratti di stabilire il corso speciale secondario, dovrà provvedere le macchine necessarie agli insegnamenti della meccanica, della fisica e della chimica, e ciò che occorre per l'insegnamento della storia naturale e della geografia.

Art. 7. Ogni anno sarà presentato al parlamento un *resoconto* dei sussidi che vennero concessi alle scuole speciali.

Art. 8. È aperta nel bilancio passivo del ministero di pubblica istruzione una nuova categoria colla denominazione: *Sussidio alle scuole speciali comunali e provinciali.*

Sul bilancio passivo dell'esercizio 1859 è stanziato per questa categoria un fondo a calcolo di lire settantamila.

— S. M., con decreti del 23 corrente, si è degnata nominare cavalieri dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro,

Sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia, il signor Giuseppe Ponzone, tesoriere dell'economato generale;

E su quella del ministro della guerra, il signor maggiore Carlo Antonio Maria Morand, già vice direttore degli archivi del genio militare, ora in ritiro.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un regio decreto in data 21 marzo ultimo scorso, con cui è determinato che a partire dal primo di gennaio 1858, oltre lo stipendio assegnato a ciascuno dei magazzinieri dei tabacchi di Sardegna a termini degli stabilimenti in vigore, venga loro conceduto un aggio per ogni cento lire che saranno per ricavare dall'annua vendita dei tabacchi in eccedenza alla somma per ciascun magazzino stabilita, la cui riscossione viene retribuita collo stipendio suddetto.

Cesserà perciò loro la retribuzione di centesimi 25 per ogni cento lire di maggior prodotto, stabilita col R. biglietto 10 marzo 1828.

FATTI DIVERSI

Onorificenze. — Ci è grato poter riferire che avendo non ha guari il dottore comm. B. Trompeo avuto l'onore di far omaggio a S. M. l'augusto nostro sovrano di un esemplare delle sue Memorie intorno ai medici ed agli archiatri dei principi della R. casa di Savoia, delle quali già fu discorso nelle *Appendici* ai numeri 293 (1857) e 87 (an. corr.) della *Gazzetta piemontese*, degnavasi la M. S. in attestato della sovrana sua soddisfazione fargli inviare per mezzo del ministro della R. casa, insieme a graziosa lettera di complimento, una bella medaglia in oro, sulla quale da un lato è l'effigie dell'augusto rimuneratore e dall'altro la seguente breve iscrizione: *Al dott, Commendatore — Benedetto Trompeo — per i dotti studi — sugli Archiatri — dei Reali di Savoia* — 1858.

Sentenza pei moti d'Aosta. La corte di appello di Torino ha pronunciato sentenza contro i cinque imputati nei moti d'Aosta che eransi finora tenuti latitanti, condannando Priod ad un anno di carcere, Mascatial a diciotto mesi e a cento lire di multa, Bich a tre anni e nella multa di duecento lire, Metraillet Pietro di Pietro a tre anni, ed infine Metraillet Pietro fu Giovanni ad otto anni di reclusione. Questi due ultimi furono di più condannati all'indennizzazione verso li sigg. Pantaleone Bollin e Francesco Creton, e per tutti venne dichiarato doversi la pena computare dal giorno della loro volontaria costituzione in carcere. Degli accusati dei moti d'Aosta ormai non resta più che un solo contumace, Ferdinando Kinet, il quale non potè costituirsi in tempo, trovandosi gravemente malato. — Se le nostre informazioni sono esatte, l'animo del governo sarebbe favorevolmente disposto a vantaggio dei valdostani, e la grazia sovrana non tarderebbe ad intervenire a pro di tutti.

Popolazione di Torino. Il dott. Torchio, ispettore sanitario di Torino, ha compilato una statistica del movimento della popolazione di Torino nel 1° trimestre 1858, la quale meritava l'onore tributatogli dal signor sindaco, comm. Notta, della pubblica stampa.

Noi faremo di estrarne le informazioni principali:

Popolazione di Torino il 1° gennaio 1858.

Città e sobborghi	159 638
Contado	19 997
	179 635

Movimento nel 1° trimestre 1858.

Nati	1391
Matrimoni	351
Morti	2488

I morti sono a domicilio 1661, negli spedali 827, non appartenenti a Torino 257.

Facendo il riassunto dei nati e morti, compresi i ricoverati, si ha:

Nati in città e contado	1391
Nell'ospizio della Maternità	271
Esposti	319
Totale	1981

Morti: a domicilio	1116
negli ospedali	671
Maternità	385
Ospizi diversi	28
Contado	245
Totale	2745

De' morti in città ed ospizi se ne contano 1182 prima dei 14 anni, e 1318 dopo.

L'aumento dei decessi è stato notevole.

Eccone il confronto co' tre anni precedenti, per la sola città, non compreso il contado:

1855 N° 1696 — 1857 N° 1941
1856 » 1683 — 1858 » 2500

Non fu senza influenza sulla mortalità il freddo straordinario. Difatti si ebbero malattie epidemiche, come il *morbillo* ed il *vaiuolo* che mieterono molte vite.

Ne' giorni di più intenso freddo si ebbero sino 45 morti al giorno, poi 43 41, 39, ecc.

La statistica del dott. Torchio ci porge un prospetto dell'aumento della popolazione di Torino in varie epoche:

1377	Popolaz.	4200	— 1818	Popolaz.	79.277
1500	»	17,000	— 1828	»	103,069
1708	»	41,822	— 1838	»	117.072
1798	»	80.752	— 1848	»	136.849
1808	»	70,187	— 1858	»	179,635

È considerevole tanto incremento della popolazione dalla ristaurazione in poi; ma esso è più rilevante negli ultimi dieci anni.

Il consumo di carne in Torino nel 1° trimestre 1858 è valutato a chilogr. 1,139,722

Il formaggio introdotto a consumo è stato di quintali 6,599.

Il vino, ettolitri 53,705.

Disgrazie. — Il mattino del 2 corrente sulle fini di Quargento (Alessandria) la ragazzina d'anni 3 Metilde Gado, da Viariggi e dimorante sul quelle fini, trastullandosi presso un bacino ripieno d'acqua cadde sgraziatamente in esso e vi si annegò.

— Verso le due pomeridiane del 3 corrente certo Benisi Giuseppe d'anni 18, muratore, da Induno (Como), domiciliato a Casale, mentre stave bagnandosi con alcuni suoi compagni nel fiume Po nel sito denominato *Malpensà*, fu vinto dalla corrente e vi perì annegato. Addì 4 ne fu trovato il cadavere sulla sponda destra presso Frassinetto.

Guardia nazionale. — Ci scrivono da Savigliano 7 giugno:

« Nel far cenno, la scorsa settimana della brillante, ed animatissima festa di riunione in questa città delle guardie nazionali della divisione di Cuneo si narrò come S. M. abbia conferito all'esimio cav. Giuseppe Barol di Sant'Albano, maggiore comandante questo battaglione, la croce dell'ordine mauriziano, e come in detta circostanza il battaglione gli abbia dedicata una poesia secolui congratulandosi per la ricevuta onorevole dimostrazione, sì ben meritata per avere con zelo costante e saggia fermezza per tanti anni retta questa milizia, e grazie porgendo al medesimo di aver, mercè sua, accresciuto lustro all'intiero battaglione.

« Domenica poi a compiere la festa pel fausto avvenimento gli ufficiali e militi coll'ottimo sindaco e con varii consiglieri del comune convitarono a banchetto l'egregio maggiore. La brava musica della guardia nazionale spontaneamente concorse rallegrare l'adunanza.

« Vi si pronunziarono fra vivi applausi patriotici discorsi, e generale fu il voto per la continuazione del nuovo decorato al comando della milizia. A sì affettuose dimostrazioni rispondeva il maggiore con visibile emozione, attestandone la più sentita riconoscenza e si terminava sì bella festa fra gli animati evviva alla milizia nazionale, allo statuto, ed al leale sovrano, che lo conserva pel bene del suo popolo. »

Processo pel disastro della ferrovia di Pinerolo. Nelle udienze di martedì e mercoledì della scorsa settimana tenute dalla sezione correzionale del nostro tribunale provinciale venne discussa la causa relativa al disastro avvenuto quest'inverno sulla ferrovia di Genova e nel punto dove succede la diramazione della ferrata che corre a Pinerolo.

Gli accusati erano sette: certi Lugano Paolo capo stazione in Moncalieri; Osella, cantoniere; Ghiberti Giuseppe, capo-convoglio della ferrovia di Cuneo; Raspo Matteo, scaldatore da macchina; Bisio Antonio, scaldatore da locomotiva, Reggio Giuseppe, scaldatore da locomotiva e Arnalfo Ludovico conduttore macchinista. Furono dal fisco imputati:

Del resto previsto dall'art. 17 del regio editto 8 febbraio 1847, per avere per disattenzione, imprudenza, negligenza ed inosservanza dei regolamenti e leggi relative al servizio delle strade ferrate, dato causa a che il convoglio indicato colla lettera F sul pubblico orario del 25 gennaio ultimo scorso, proveniente il 14 febb. scorso da Cuneo e diretto a questa capitale, urtasse nel convoglio indicato nel detto orario col n. 13 diretto da questa città a Pinerolo, precisamente nel punto in cui la ferrovia di Pinerolo si diparte da quella tendente a Genova, avendo così occasionato la morte di Giovanni Battista Menso, di Barge, e di Sapei Carlo Giuseppe, abitante a Riva di Pinerolo, non che alcune ferite più o meno gravi alli Sansone Segre di Fenestrelle, Giustetti Antonio, Fornasio Gioachino e Ghibaudo Lucia, dimoranti tutti in questa città: dalle quali ferite li Segre, Giustetti, Fornasio e Lanza Ludovica suddetti non sarebbero ancora risanati e li Lanza Francesco e Ghibaudo Lucia sarebbero guariti entro giorni 28, il tutto come da relative perizie.

Il pubblico ministero era rappresentato dal sostituito avv. fiscale provinciale Malaspina, l'uffizio de'poveri dal sost. avvocato dei poveri Invitiati; siedevano altresì quali condifensori i signori avvocati Massa, Miglietti, Mongini e Tecchio.

Nell'udienza di venerdì 4 del corr. il tribunale pronunciò sentenza d'assolutoria a favore di tutti gli accusati. Detta sentenza ritenne che il capo stazione stando ai regolamenti e leggi sul servizio delle ferrovie era in piena regola, ed era anzi debito suo di fare ciò che fece. La responsabilità quindi pareva cadesse in conseguenza sull'accusato Osella cantoniere alla diramazione di Pinerolo, perchè ad esso incombeva di dare col disco il segno del pericolo, ma anche a questo riguardo ritenne la sentenza che il sistema dell'Osella, il quale fin dal primo momento andava protestando di avere fatto la manovra per voltar il disco, venne nel dibattimento sostenuto dalla deposizione concorde di due testimoni i quali asserivano di averlo infatti visto a fare la manovra suddetta e secondo le regole. L'Osella poi non potè vedere se il disco avesse o non corrisposto, poichè il suo posto era a vistosa distanza del disco medesimo e d'altra parte faceva quella mattina tempo della più fitta nebbia. Constatò ancora la sentenza riguardo ai macchinisti, che le loro asserzioni furono nel dibattimento sostenute dalla deposizione di un teste, il quale con molta franchezza narrò che sebbene il disco fosse appena smosso, tuttavia il rosso, colore indicante pericolo, era rivolto verso altra parte da quella donde il segnale doveva esser visto: per la qual cosa il tribunale ritenne che il malaugurato accidente si dovesse attribuire a mero caso o fosse l'effetto di uno di quegli avvenimenti che non è dato all'uomo di prevedere.

Possiamo asserire che il sig. presidente del tribunale correzionale avvocato Imberti, recossi prima del dibattimento sul luogo del disastro in compagnia degli ingegneri della ferrovia per assumere tutte quelle cognizioni di fatto che più potessero influire all'esatto e giuridico apprezzamento dell'accusa. *(Gazz. dei giuristi)*

Armamento di Alessandria. Per armare le nuove fortificazioni di Alessandria non vi abbisogneranno meno di novecento cannoni. Cinquecento circa credonsi già stati fusi nell'arsenale del governo. Gli affusti e legnami necessari pelle batterie s'introdussero alcuni giorni sono nella cittadella. *(Avv.)*

Arresto e ferimento. *Genova, 7 giugno.* Sabbato notte tre guardie di P. S. procedevano all'arresto di tre operai perchè invitati unitamente ad altri a cessare dagli schiamazzi non che ubbidire trascorrevano in vilipendii e villanie. Mentre sotto i portici di piazzo Colombo venivano tradotti prigione uno sconosciuto conficcava un coltello nel collo di una delle guardie di P. S. Il feritore fuggì, la guardia di P. S. estrattosi da sè il coltello dal collo, venne trasportata all'ospedale di Pammatone.

(Gazz. di Genova)

Notizie Politiche

A Venezia il governo austriaco è stato messo in allarme da una signora che di buon mattino e di sera percorreva sola, in un piccolo batello che guidava con un sol remo, tutti i canali interni di Venezia, quasi come per un viaggio di esplorazione. In questo naviglio in miniatura volevasi vedere già l'avanguardia dei francesi, affermandosi che i due vascelli mandati nell'Adriatico dalla Francia hanno l'incarico di fare studii idrografici lungo le coste dell'Illiria e della Dalmazia.

— Si assicura che il gabinetto francese spinge i diplomatici a progredire nella conferenza, e a finire gli affari del ristretto programma che si è proposto, onde non avere più le questioni dei principati e del Danubio in pendenza mentre più gravi ne sorgono fuori delle conferenze e indipendentemente dal trattato di Parigi.

Leggesi nel bollettino politico dell'*Indépendance Belge*:

« Anche ieri, malgrado la convocazione mandata ai plenipotenziarii facenti parte della conferenza di Parigi, erano sparsi dei dubbi in quella città sulla riunione che dovea aver luogo. Per accreditare questi rumori si partiva principalmente dalle difficoltà che i negoziatori incontrano e che impedisce loro di mettersi d'acccordo.

« L'Austria sopratutto mostra un'energia poco comune nella sua resistenza alle mire della Francia. Egli è per tal modo, che se noi crediamo alle voci della diplomazia, essa troverebbe che il gabinetto delle Tuileries dà ai trattati di Parigi un'interpretazione troppo larga insistendo come fa presso la Turchia per l'esecuzione dell'Hatti-houmajoum. Ne viene da ciò a Parigi dell'asprezza e delle recriminazioni: a Costantinopoli una diminuzione d'influenza.

« L'attitudine del gabinetto di Vienna è in armonia col linguaggio dei giornali austriaci. Questi non hanno, nella loro polemica, alcun riguardo alla Francia, l'attaccano nelle sue instituzioni, nella sua politica e sino nella sua storia; ma ecco un fatto più significativo. La *Gazzetta di Vienna* (foglio ufficiale) parla di un monumento colossale che sta per essere innalzato sul campo di battaglia d'Aspern in memoria delle giornate 21 e 22 maggio 1809 *in cui le aquile francesi indietreggiarono.* Il ridestarsi di queste memorie mostra a qual grado è montato in Austria l'antagonismo dell'opinione pubblica contro il governo francese. »

Si dice che il divieto dell'*Indépeudance belge* sarà presto levato, ma che una tal misura colpirà invece il *Times*, la *Gazzetta d'Augusta* e la *Gazzetta crociata* di Berlino.

Da Marsiglia si annuncia che l'*Impetueuse*, comandante Excelmans, è giunto da Valenza, avente a bordo l'inviato francese, in Spagna, sig. Turgot, che è partito tosto per Parigi.

— Nella camera dei lordi il marchese di Breadalbane sollevò una discussione intorno alle relazioni che esistono fra il governatore generale e il comandante in capo delle Indie. Dai particolari esposti dal nobile marchese si dovrebbe dedurre che le operazioni militari furono seriamente tergiversate dall'intromissione del civile. Il conte di Derby non è di questa opinione, e afferma che tra sir Colin Campbell e lord Canning sussiste la migliore intelligenza.

Nella camera dei comuni il sig. Fitzgerald, oltre gli schiarimenti sulla Cina, dice che il commissario Yeh era ancora in India e che non v'era alcuna probabilità della sua venuta in Inghilterra. A proposito delle turbolenze di Belfast, lord Naas dichiarò che aveva l'intenzione di proporre un progetto di legge per migliorare la polizia delle città in Irlanda.

— Da Berlino si scrive che il principe di Prussia non si trova autorizzato a fare il minimo cambiamento negli affari politici. Perciò le elezioni, per le quali affermavasi già che si sarebbero fatte in piena libertà, saranno sorvegliate dalla polizia come per l'addietro. Diversi posti diplomatici che sono vacanti non vengono conferiti, e non si concede neppure la pensione a diversi generali che ne hanno fatto istanza, per non introdurre cambiamenti che avessero a dispiacere al re, nel caso che riassumesse la direzione suprema del governo.

— Da Vienna si annuncia che l'escita del principe Schwarzenberg del consiglio d'amministrazione del credito mobiliare di Vienna, ha prodotto una impressione ancora maggiore che quella del barone Rothschild. Si ritiene che anche i suoi colleghi appartenenti all'alta aristocrazia austriaca imiteranno il suo passo.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta* che dietro i reclami del governo parmense, l'Austria si è adattata a concedere un aumento del 3 per cento sull'indennità che il governo austriaco paga per l'alloggio e l'acquartieramento delle truppe in Piacenza. Il trattato a questo proposito è già firmato; le negoziazioni durarono ben lungo tempo per l'insignificante aumento accordato.

A Vienna si è ucciso il principe Ottone di Salm-Reifferscheid, luogotenente d'infanteria.

È stato pubblicato a Vienna il decreto col quale vengono aboliti i gendarmi a cavallo in Lombardia e si aggiunge invece alla guardia di polizia in Milano un distaccamento a cavallo, di 1 sergente, 4 caporali e 24 soldati.

È morto ad Innesbruck il sig. Novotni, professore di letteratura italiana a quell'università, che si occupava a tradurre la *Divina commedia* in lingua boema. Il lavoro fu interrotto dal suo decesso.

I giornali francesi hanno il seguente dispaccio da Trieste, il 5 giugno:

« Giusta notizie particolari di Cattaro due vascelli di linea francesi si sono ancorati dinnanzi Budua. Il contrammiraglio ed il console generale di Francia che si erano recati a Cettigne, ne sono ritornati ieri l'altro. I suddetti vascelli sono giunti a Gravosa. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8, *sera.*

Londra, 8. I principali giornali americani contano su di un accomodamento amichevole coll'Inghilterra.

Bollettino finanziario. Le azioni del *Credito Mobiliare* salirono a 580; quelle della strada ferrata *Vittorio Emanuele* a 395; le *Lombardo-Venete* a 570.

Borsa di Parigi dell'8 giugno.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0 . . .		67 55 67 75
4 1/2 p. 0/0 .	93 40 93 50	
Consolid. ingl.		95 7/8
Fondi piemont.		
1849 5 0/0 .	91 40 91 50	
1853 3 0/0 . .	55 » » »	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 8 giugno 1858.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contr. del giorno — In contanti	pr. dopo la borsa — In liquid.	Contr. mattina — In contanti	Contr. mattina — In liquid.
1819 5 0/0	1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	92 —	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	8[illegible] —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0/0	1 genn.	1060 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		216 —	212 50 giugno	208 —	210 50 giugno
» (liberate)		— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3. e.)		253 —	252 50 giugno	— —	— — —
Banca nazionale		— —	— — —	1250 —	— — —

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	255 1/2	255
Francoforte S. M.	213	
Lione	99 80	99
Londra . . .	25 10	24 92 1/2
Milano . . .		
Parigi	99 80	99
Torino *sconto* .	5 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	5 1/2 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 47	28 55
— di Genova .	78 70	78 90
Sovrana nuova . .	35 00	35 18
— vecchia .	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita per 0/00 . .	4 »	2 »

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.